

C'E' «SQUOLA» E «SCUOLA» di U. BERARDO

Sul tema dell'istruzione e del diritto allo studio la maggioranza democristiana che amministra il Comune di Duronia (CB) ci ha già anticipato il proprio pensiero nel programma elettorale con cui si è presentata all'elettorato Duroniese il 21 novembre '93. In quel documento si è chiesta "la riapertura della scuola dell'obbligo in Duronia come un diritto costituzionale che nessuno può e deve negare ad una popolazione già svantaggiata sotto molteplici profili".

Nella seduta consiliare di insediamento del 7 dicembre 1993 il gruppo di minoranza, che già da tempo sta lavorando sul tema della scuola, si è dichiarato contrario ad una simile soluzione del problema dell'istruzione a Duronia, dove non esistono, purtroppo, più le condizioni minime, dal punto di vista umano, infrastrutturale, culturale e sociale, per far funzionare dignitosamente una sede scolastica.

Sul tema della scuola abbiamo riportato, come è nostro costume culturale e politico, il dibattito tra la gente, organizzando il 9 gennaio 1994 una conferenza-dibattito affollatissima alla quale hanno partecipato amministratori e popolazione di ben sei Comuni limitrofi e nel corso della quale abbiamo proposto la soluzione al problema dell'istruzione in aree montane come la nostra profondamente depauperate dal punto di vista demografico.

Vi riproponiamo integralmente le relazioni di quella conferenza-dibattito che sono state riprese dal registratore e che dal punto di vista formale non sono state riviste dagli autori.

L'idea di fondo suggerita è quella della creazione di plessi scolastici territoriali con il consorzio di più comuni limitrofi e con sedi scolastiche attrezzate in grado di garantire agli allievi una formazione culturale ed umana, oltre ad una adeguata socializzazione.

L'amministrazione comunale di Duronia a quella conferenza, come a tutte le altre iniziative culturali del gruppo "Insieme per Duronia", è stata assente.

Al consiglio comunale del 25 maggio 1994 è stata presentata una petizione popolare a firma di 200 cittadini che chiedono la riapertura della scuola dell'obbligo a Duronia e si è chiesto su di essa un pronunciamento del consiglio comunale.

Come minoranza abbiamo illustrato il nostro pensiero sulla petizione, ribadendo, anche testualmente, quanto avevamo già affermato nel corso dei lavori della conferenza di gennaio e presentando una mozione che qui riportiamo integralmente:

"Il gruppo di minoranza pone, anzitutto, alla riflessione del consiglio comunale la questione della petizione popolare come strumento di democrazia; perciò, perché sia veramente espressione della volontà della

continua a pag. 2

IL FUTURO DELLA SCUOLA

Classe III elementare dell'anno scolastico 1959/60

SUL NOSTRO TERRITORIO

CONFERENZA DIBATTITO - DURONIA, 9 GENNAIO 1994

INTRODUZIONE del Prof. Umberto Berardo

Il gruppo "Insieme per Duronia", che ha organizzato questa conferenza-dibattito sul tema: "Il futuro della scuola sul nostro territorio", dà il benvenuto a tutti i partecipanti e ringrazia le Amministrazioni Comunali di Casalciprano, Castropignano, Duronia, Fossalto, Molise, Pietracupa e Torella del Sannio per la loro adesione a questa iniziativa. Desideriamo ringraziare don Giovanni Russo che ci ospita in questa sua struttura, ringraziamo tutte le Autorità intervenute, gli amministratori dei Comuni che hanno voluto essere presenti a questa manifestazione. Un grazie particolare va al Senatore prof. Luigi Biscardi ed al prof. Leo Leone che hanno gentilmente accettato di tenere le relazioni introduttive.

Il prof. Biscardi ha dedicato la sua attenzione e il suo interesse per anni alla scuola, è stato professore e Preside del Liceo Classico "Mario Pagano" di Campobasso, quindi Sovrintendente Scolastico per le Marche; attualmente è Senatore della Repubblica. Il professore Leone è docente di Filosofia e Storia presso l'Istituto Magistrale di

Campobasso. Anch'egli ha dedicato la sua attenzione prevalente al mondo della scuola e attualmente è anche consigliere comunale al Comune di Campobasso.

Il gruppo "Insieme per Duronia", costituitosi nel mese di settembre del '93, sta ponendo al centro della sua attenzione e del suo interesse diverse tematiche culturali, sociali e politiche. Tra queste non poteva mancare certamente quella della scuola e del suo rapporto con il territorio.

Questa riflessione per noi si è resa necessaria in questa comunità soprattutto per due ragioni di fondo: la chiusura della scuola dell'obbligo nel nostro paese ed il pericolo di veder chiudere, così come prevede il decreto JERVOLINO, alcune classi delle scuole dei paesi a noi vicini.

Per questo ci siamo mobilitati per coinvolgere in tale riflessione non solo i cittadini di Duronia, ma anche quelli dei Comuni vicini, e siamo contenti che siano così numerosi questa sera anche da altri Comuni a questa manifestazione.

Per gli alunni di Duronia che frequentano la scuola dell'obbligo a Torella del Sannio abbiamo cercato come gruppo di ottenere dall'allora Commissario migliori condizioni di trasporto, che tuttavia attualmente a nostro avviso non sono ancora le migliori possibili. Abbiamo, poi, convocato a Torella del Sannio il 10 settembre dello scorso anno, in collaborazione con le amministrazioni comunali di Torella e Molise, una assemblea per discutere sui riflessi che il decreto Jervolino poteva avere su questo territorio. I genitori di Duronia, Molise e Torella del Sannio, presente a questa assemblea, elaborano un documento trasmesso al Provveditore agli Studi di Campobasso e decisero un'azione di mobilitazione e di lotta per opporsi a qualsiasi ventilata chiusura di una classe di scuola media a Torella del Sannio. Per onestà intellettuale e morale dobbiamo dire che quella manifestazione fu guidata soprattutto dagli amministratori del Comune di Torella del Sannio. In

continua a pag. 3

Segue dalla pagina 1

gente deve nascere tra la popolazione ed essere proposta in assemblee pubbliche, perché si sappia con chiarezza chi siano i proponenti e perché il dibattito pubblico possa portare anzitutto al confronto dialettico sui temi che si propongono all'attenzione di un organo amministrativo come il consiglio comunale.

Il gruppo "Insieme per Duronia" pone tale riflessione sul metodo di conduzione di una petizione popolare, perché quando ha usato questo strumento l'ha sempre proposto in assemblee e vi ha rinunciato quando non vi è stato il consenso perché l'iniziativa partisse.

Far circolare una petizione tra la gente, senza un pubblico dibattito preliminare che possa render chiari a tutti i termini del quesito che si pone, può essere un modo per gestire in maniera scorretta e demagogica un problema e per manipolare le coscienze.

Chiediamo, allora, di conoscere anzitutto chi siano i promotori di questa petizione popolare e se abbiano preventivamente illustrato pubblicamente alla cittadinanza la questione che sollevano; chiediamo ancora di sapere per quale arcana ragione la petizione popolare non è stata mai portata alla conoscenza di tanti cittadini di Duronia e soprattutto di quei genitori che hanno i figli in età scolare e che erano i primi a dover essere interpellati, essendo direttamente interessati al problema.

Sul tema della scuola, poi, il gruppo di minoranza "Insieme per Duronia" ha già espresso con molta sicurezza il proprio pensiero durante il consiglio comunale del 7/12/1993 e nel caso conferenza-dibattito "IL FUTURO DELLA SCUOLA SUL NOSTRO TERRITORIO" promossa dallo stesso gruppo il 9 gennaio 1994, alla quale erano presenti le amministrazioni comunali di Casalciprano, Castropignano, Fossalto, Molise, Pietracupa e Torella del Sannio, mentre mancava quella di Duronia, pure regolarmente invitata.

In questa sede i consiglieri di minoranza criticano con forza il mancato coinvolgimento della popolazione sul piano del confronto dialettico su un tema così importante per i cittadini, come quello della scuola e ribadiscono con chiarezza il proprio pensiero in proposito.

La prima preoccupazione per gli abitanti di un paese come Duronia dovrebbe essere quella, al di là di ogni discorso demagogico o campanilistico, di garantire ai ragazzi una scuola di qualità sul piano dei servizi e delle infrastrutture, ma soprattutto una istituzione educativa che garantisca il rapporto umano all'interno di classi con un numero di alunni sufficiente a creare un minimo di socializzazione; la scuola, infatti, deve garantire istruzione, cultura, ma anche formazione e capacità di rapporti interpersonali.

Dobbiamo, allora chiederci come devono porsi amministrazioni comunali e cittadini dinanzi a tale prospettiva, perché ci riguarda direttamente. Noi crediamo che anche di fronte a questo problema debba finire il tempo del campanilismo.

In paesi con una popolazione scolastica asfittica il mantenimento della sede scolastica può sembrare, a nostro avviso, una battaglia doverosa per la realizzazione del diritto allo studio, ma rischia di non tenere conto dei reali interessi della popolazione, giacché un sistema educativo per essere efficiente ha bisogno di strutture ed ambienti, ma anche di un numero di alunni sufficiente ad organizzare quel metodo della ricerca comparativa e di gruppo che è l'unico sistema in grado di garantire ai ragazzi una crescita sul piano, non solo culturale, ma anche sociale e critico-creativo.

Tutta la pedagogia di questi ultimi anni va verso la direzione della formazione di uno spirito creativo, oltre che della creazione di un orizzonte culturale più ampio nei ragazzi.

A noi sembra, allora, che bisogna pensare seriamente all'organizzazione di plessi territoriali con il consorzio di più comuni limitrofi, perché si possa garantire un più efficiente ser-

consiliare, demandando ai promotori della petizione l'organizzazione di un dibattito pubblico.

Rimaniamo scettici, infatti, di fronte da una petizione popolare firmata in prevalenza da gente anziana e vorremmo, invece, che sul tema scuola si esprimessero soprattutto i genitori interessati che, poi, sono gli utenti di tale servizio educativo.

Non è possibile infatti che su tale questione i genitori interpellati e che hanno firmato siano solo 32, di cui 3 hanno i figli che volutamente, ancor prima della chiusura della scuola a Duronia, frequentavano altrove.

Non possiamo e non vogliamo consentire che i problemi degli utenti del servizio scolastico debbano essere determinati da ben 168 cittadini che non hanno interesse diretto sul tema in questione. Qualora i diretti interessati, magari sostenuti anche da altri cittadini, dovessero essere intenzionati a continuare a chiedere la riapertura della scuola a Duronia, dichiaria-

riferendosi alla legge n. 97 consiglia di soprassedere su tali azioni amministrative, invita gli enti locali a ricorrere a "forme di attività consorziate" e precisa che "in considerazione delle esigenze generali di contenimento della spesa pubblica, non si procederà anche per l'anno scolastico 1994-95, all'istituzione di nuove scuole ed istituti di ogni ordine e grado".

Questo è quanto prevede la legislazione italiana riguardante la razionalizzazione del servizio scolastico e sono disposizioni dalle quali nessuno può prescindere senza fare inutile demagogia.

Noi crediamo, però, che anche ignorando tali direttive i promotori della petizione popolare non si rendano conto di fare una battaglia di retroguardia per una scuola dequalificata. Altro che diritto allo studio!

E' in pericolo la scuola pubblica. Il nuovo Governo parla di "buona scuola" e di privatizzazione e molti nostri concittadini si sentono pionieri di battaglie politiche e sociali per difendere un'istruzione che dovrebbe attuarsi in classi con una media di 2,5 alunni, senza servizi, infrastrutture e materiali didattici adeguati.

Questa, amici, è una scuola dove la cultura langue, l'istruzione è bassa e lo spirito critico muore.

Il nostro dovere, come operatori del settore, è quello di invitare, come abbiamo fatto già con molta chiarezza, genitori, insegnanti ed amministratori del territorio nel quale viviamo a lavorare insieme per creare il futuro della scuola in strutture in grado di garantire diritto allo studio, che non significa necessariamente avere una scuola sotto casa, ma averne una di qualità.

Chi vuole illudere i cittadini di Duronia che ci sia la possibilità di riavere una sede scolastica in paese e che essa possa essere efficiente e funzionale agli interessi di ragazzi e genitori lo faccia pure e se ne assuma tutta la responsabilità; giri pure tra la gente a sostenere provocatoriamente, senza argomentazioni e falsamente, che siamo noi a voler affossare il paese, come se questo fosse un'entità astratta e non un soggetto politico, economico e sociale in cui si incarnano interessi e problemi dei singoli cittadini.

Sarebbe troppo facile per noi fare della demagogia populista rinunciando al rigore delle analisi culturali, e politiche.

Queste cose le lasciamo fare agli altri, perché non siamo abituati a costruire specchietti per le allodole o a far credere che i cammelli possono passare per la cruna di un ago.

Preferiamo, come è nostro costume, proporre ai nostri concittadini, strade percorribili e che soprattutto abbiano per loro sbocchi positivi.

Umberto Berardo

Anno scolastico 1991-92: classe composta da otto alunni (3 di terza, 2 di quarta e 3 di quinta).

vizio scolastico alle nostre popolazioni.

Sulla base di tali considerazioni, noi pensiamo che la richiesta del funzionamento di una sede scolastica a Duronia con la pluriclasse nella scuola elementare sia pura miopia in relazione agli interessi degli alunni che dovrebbero frequentarla e dei genitori che a questi figli dovrebbero dare un futuro culturale ed umano; non ci sentiamo, perciò, di suggerire ai cittadini di Duronia, ai quali vogliamo bene ed ai cui figli vorremmo dare una scuola di qualità e non un ghetto culturale, di iscrivere i ragazzi ad una tale scuola, e sulla petizione popolare confermiamo il nostro giudizio negativo.

A dimostrare, però, che non siamo settari e che non vogliamo impedire l'esistenza della scuola a Duronia perché, magari, abbiamo un qualche interesse a ciò, ci opponiamo alla petizione popolare per le nostre convinzioni espresse, ma siamo ancora disponibili a discutere del problema in una assemblea pubblica per sentire le ragioni di tutti, se a viva voce i cittadini di Duronia, soprattutto quelli che hanno i figli in età scolare, si dimostreranno ancora decisi a portare avanti il loro modo di pensare. Perciò in questa sede chiediamo di rinviare ogni decisione alla prossima seduta

mo fin da ora che, pure essendo contrari a tale soluzione, nella prossima seduta consiliare ci asterremo proprio per rispettare la volontà dei genitori interessati al problema".

In questo documento riaffermiamo le ragioni di una soluzione seria e meditata al problema dell'istruzione per i figli dei Duronesi.

Ci si può appellare, come fanno i promotori della petizione popolare, alla distribuzione demografica, alla difficoltà di trasporto, alle condizioni climatiche o alla Costituzione che garantisce a tutti il diritto allo studio per chiedere l'apertura di una sede scolastica che, nel migliore dei casi, vedrebbe una popolazione scolastica di 20 alunni su otto classi. Anche senza avere una cultura pedagogica e didattica, ma già ispirati al buon senso, si capisce che questa sarebbe una pseudoscuola, una "squola", appunto, come abbiamo provocatoriamente anticipato nel titolo.

La legge 31 gennaio 1994, n. 97, all'art. 21 prevedeva qualche possibilità di costituire "Istituti comprensivi di scuola materna, elementare e secondaria di primo grado" nei comuni montani fino a 5000 abitanti ma l'ordinanza ministeriale n.21 del 25 gennaio 1994, registrata alla Corte dei Conti il 23 marzo 1994, proprio

BERARDO DOMENICO

OFFICINA ELETTROAUTO

SERVIZIO E ASSISTENZA
BOSCH - FIAMM - FEMSA
ACCENZIONI E IGNEZIONI ELETTRONICHE
ARIA CONDIZIONATA - RADIO - ANTIFURTI

VIA GARIBALDI, 198 - CAMPOBASSO
TEL. 0874 / 311306

Autorimessa Pubblica

di

MANZO DOMENICO

OFFICINA MECCANICA DAL 1947

VENDITA AUTO ITALIANE ED ESTERE

Roma - Via Pandosia, 21
Tel. 7000889

COLANERI LUCIANO

COMMERCIO AUTO DI
IMPORTAZIONE NUOVE
E USATE CARROZZERIA
SOCCORSO STRADALE

Via Madonna del Piano, 17
Tel. 0874/76420
MOLISE (CB)
P.IVA 00680820701

Segue dalla pagina 1

INTRODUZIONE...

quell'occasione i cittadini dei tre Comuni si sono uniti per risolvere un problema comune e la loro azione di lotta ha avuto in immediato anche dei risultati positivi; tuttavia sappiamo che la risoluzione del Provveditore agli Studi per il corrente anno scolastico sono solo provvisorie.

In Prefettura si è già costituita una commissione che dovrebbe ridisegnare le sedi scolastiche sul territorio della provincia di Campobasso già per il prossimo anno scolastico. In relazione al decreto Jervolino e si spera anche all'elevazione dell'obbligo scolastico a 16 anni, la domanda che tutti, amministratori e cittadini, dobbiamo porci, è quella relativa alla riorganizzazione sul nostro territorio della scuola, perché possa essere per tutti un servizio efficiente.

Stanzialmente le vie percorribili sembrano essere due: mantenere nei Comuni con una sufficiente popolazione scolastica la scuola dell'obbligo, chiudendo le classi con un numero di alunni inferiore al tetto programmato, oppure costituire dei plessi territoriali verso i quali far confluire gli alunni di più paesi. Dagli anni sessanta sicuramente lo Stato ha posto basi importanti per una piena attuazione dell'art. 34 della Costituzione italiana e per la creazione di quelle pari opportunità educative per tutti i cittadini, affinché questi siano messi in grado di partecipare attivamente all'organizzazione politica, sociale ed economica del nostro Paese. La creazione della scuola media unica, i decreti delegati del '74, la riforma dei programmi della scuola elementare, rappresentano sicuramente momenti fondamentali nell'affermazione del diritto allo studio in Italia. Si ha però l'impressione da parte di molti che la scuola non abbia oggi ancora gli strumenti, le strutture, le competenze per

tenere il passo con l'accresciuta mobilità sociale e con le esigenze dell'utenza.

C'è la sensazione, se si guarda anche alla recente protesta studentesca, che nella scuola ci sia un malore diffuso che dura ormai da anni; i ragazzi ad esempio temono che la ventilata autonomia degli istituti possa portare in maniera strisciante verso la privatizzazione della scuola.

Oggi, comunque, negli studenti, e più in generale nell'opinione pubblica, c'è sfiducia nelle intenzioni modernizzatrici di un Parlamento e di un Ministero che da decenni non risolvono i problemi più urgenti della scuola pubblica, che da 25 anni non riescono a portare a livelli europei né l'obbligo scolastico né la qualità dell'insegnamento, che non mettono rimedio né ai deficit più facili della scuola come le aule, i laboratori, le palestre, né a quelli più difficili come la preparazione professionale degli insegnanti. Sapete tutti che, soprattutto nella scuola dell'obbligo, il livello di preparazione medio degli insegnanti è molto basso; ci sono molti insegnanti che non hanno neppure una preparazione di livello universitario.

Se portassimo, poi, la nostra riflessione soprattutto in questo ambiente, sull'inserimento degli alunni portatori di handicap nella scuola pubblica, ci renderemmo conto di come si sia fatto su tale diritto soltanto molta retorica e demagogia. I cittadini devono sapere che da anni i bilanci delle nostre scuole non consentono di fornirci neppure degli strumenti essenziali per l'insegnamento, come vocabolari, enciclopedie, testi di ricerca, computer, materiali audiovisivi. Tutto questo per noi è in prospettiva ancora avveniristica, dentro scuole che dovrebbero essere scuole di formazione per i cittadini. La buona volontà e l'impegno dei docenti sicuramente hanno consentito un buon funzionamento della scuola, ma certo nelle condizioni che ho appena descritto il

diritto allo studio è fortemente penalizzato.

D'altra parte c'è viva la sensazione che lo Stato, pur affermandosi il concetto di un'educazione permanente, insista poi sull'educazione dell'uomo come compito riferito unicamente all'infanzia ed all'adolescenza. Sappiamo tutti, perché è sotto i nostri occhi, ad esempio, che fine hanno fatto i centri sociali, quelli che una volta chiamavano i centri di lettura. I provvedimenti nella scuola, resi necessari ad esempio dal calo demografico, sono stati rinviati dalla classe politica al potere in Italia per almeno dieci anni e poi sono stati imposti con un decreto emanato in pieno agosto improvvisi cambiamenti di insegnanti e sgradevoli rimescolamenti dei gruppi classe, che hanno penalizzato soprattutto aree geografiche già svantaggiate e isolate come la nostra.

Naturalmente questo non è possibi-

“...In prefettura si è già costituita una commissione che deve ridisegnare le sedi scolastiche sul territorio...”

Q8 PIALFA s.a.s.

di BERARDO PIETRO & C.

STAZIONE DI RIFORNIMENTO
24 ORE - AUTO MARKET
LAVAGGIO AUTO MOTO FURGONI
LAVAGGIO SPECIALE PER
TAPPEZZERIA MOTORE
GRAFITAGGIO

OFFICINA MECCANICA CONVENZIONATA
F.LLI DELIPERI

00152 Roma - Circ.ne Gianicolense, 255
Tel. 58206062 Fax

le in tempi brevi, anche per dare alle amministrazioni comunali l'opportunità di approntare le strutture ed i mezzi necessari. Perciò è più che mai necessario, in immediato, una sospensione dei provvedimenti legati al decreto Jervolino; è persino superfluo, in questa logica, sottolineare come l'individuazione dei siti per le future sedi scolastiche debba essere fatta sempre in relazione agli interessi delle popolazioni di tutti i Comuni consociati, evitando anche qui ogni logica di tipo campanilistico.

Al di là di queste riflessioni introduttive, che hanno lo scopo di chiarire i motivi che ci hanno spinto come gruppo "Insieme per Duronia" a promuovere questa conferenza-dibattito, noi crediamo si debba riflettere profondamente sul tema del futuro della scuola sul nostro territorio, non per farne solo una disamina teorica, ma per cercare possibilmente di entrare dai protagonisti nella soluzione di questo problema. Abbiamo messo al centro del nostro impegno culturale e politico la logica della partecipazione, convinti che finalmente possa sostituire quella della delega. Allora in questa direzione noi crediamo si debba battere un campo nuovo, un campo dove veramente gli interessi dell'utenza siano prelevati su tutto, e crediamo che su questo problema ognuno abbia il diritto di interrogarsi e di fare delle proposte concrete. Ringraziando soprattutto gli amministratori per la loro adesione a questa iniziativa, noi abbiamo la pretesa di farci promotori, proprio attraverso gli amministratori - mi auguro poi che ci sia la possibilità anche di un coordinamento di questi lavori - di un documento programmatico che esca possibilmente da questa conferenza e che sia indirizzato innanzitutto alla commissione prefettizia che si è costituita ed anche al Provveditore agli Studi.

Io chiudo qui, vi ringrazio

Prof. Umberto Berardo

RELAZIONE del Prof. Leo Leone

Intanto va un compiacimento al movimento "Insieme per Duronia" che ha risollevato un problema che qualche mese addietro è stato alla ribalta un pò dell'attenzione nazionale, ma soprattutto dell'attenzione di queste realtà geografiche che presentano situazioni di sfilacciamento territoriale, di frammentazione e quindi che fortemente hanno sentito il problema di questo famoso decreto "tagliaclassi". Forse questi sono i momenti, diciamo fuori dall'emergenza, per fare delle riflessioni più pacate, quinti più serie, quindi direi, più razionali. Perciò io mi auguro che qui abbiamo un confronto aperto, non caldo: freddo direi; il freddo della ragione sulle cose che ci diciamo. E sarebbe anche bello che da questo microfono, da questa assemblea, vengono fuori posizioni diverse, perché credo che proprio la razionalità debba comportare un minimo di confronto, di diversificazione di posizioni, e da questo poi partire con delle proposte che veramente affrontino i problemi cocenti di queste realtà, non sloganistiche, non demagogiche, ma razionali; perché questi problemi vanno risolti davvero con la freddezza della ragione. Consentitemi di partire un pochettino da lontano. Partirei da una constatazione che è storica e di fatto: noi siamo di fronte a una situazione non solo in Italia, ma direi complessiva, di una crisi di quello che si chiama il "welfare state", cioè dello stato sociale. E' una situazione di crisi: è finito, dalla metà degli anni Settanta in qua, il discorso di un intervento dello Stato volto a promuovere delle situazioni di sofferenza sociale e comunque di ritardo sociale in alcuni fronti che erano

stati oggetto delle grandi battaglie degli anni Sessanta e che erano culminati nelle grandi battaglie del Sessantotto. E tra questi temi centrali c'è quello della scuola: la scuola per tutti, la qualità

iniziative, iniziative estremamente forti, iniziative anche dirompenti. Io penso alle iniziative legate alla nascita del tempo pieno, in alcune realtà territoriali d'Italia - penso particolarmente a

grandi progressi, è stata apprezzata anche sul piano legislativo, e ci sono state indubbiamente anche delle forme, come dire, forse di "scapigliatura" in questa direzione, che ha portato anche a delle forme aberranti: qualche volta una scuola per tutti ha significato anche una scuola meno qualificata, ma ha significato anche una scuola che apparentemente ha creato l'uguaglianza delle opportunità, ma che di fatto poi ha consolidato le differenze. Pensate alle grandi degenerazioni del famoso "sei" politico che a partire dalla scuola di base è arrivato a infestare anche le Università.

Comunque io credo che quella stagione è stata di grande pregio e di grandi traguardi; però oggi, non solo in Italia, ma nel mondo lo Stato sociale è in crisi. Di questo fatto bisogna prendere atto e non si può rimpiangere chissà che cosa. Bisogna prendere atto che quello Stato sociale, che per alcuni versi è diventato uno Stato assistenziale, non è ripercorribile. Non è ripercorribile sul piano delle idealità, non è ripercorribile sul piano delle disponibilità di natura finanziaria. Ma forse va recuperato anche all'interno di questa crisi dello Stato sociale, per citare un'espressione del CENSIS: il recupero di uno Stato sociale "severo"? Significa che guai a Dio, se noi, da tutta questa spinta perché la gente, tutti gli strati sociali avessero cultura, avessero scuola, avessero assistenza, guai se noi tornassimo ad una società in cui viveva la giungla, dove chi poteva aveva scuola, chi poteva aveva assistenza sanitaria! Questo no! Però nemmeno, amici, credo che noi dobbiamo rimpiangere lo Stato sociale dell'assisten-

A.S. 1960/61 la classe IV elementare. Il giorno della «Festa degli alberi».

della scuola, il superamento della scuola di classe, il discorso della sanità, il discorso dell'assistenza. Quelli furono anni che portarono all'avanguardia e all'attenzione di tutti il discorso della rivendicazione di una democrazia autentica e reale. Ecco, su quel fronte ci siamo giocati certamente delle grosse idealità e si sono fatti dei grandi passi in avanti. Sono stati gli anni in cui abbiamo visto fiorire tutta una serie di

Bologna - , che poi si diffusero in tutta Italia. Penso a quella grande iniziativa dirompente di Don Milani, della scuola di Barbiana, che ha fatto epoca, che ha dato legge, che ha dato grandi idealità, che ha fatto sì che tanti figli di contadini, di gente di strati sociali inferiori, avessero diritto di accesso alla cultura e alla scuola.

Ecco, questa stagione ha ottenuto dei suoi risultati, abbiamo fatto dei

zialismo grossolano, bieco, che in qualche modo non ha avvantaggiato se non chi già stava bene.

Ecco, su questo fatto io credo che con molta freddezza noi dobbiamo fare una riflessione; noi andiamo verso una società che deve riqualificare il suo Stato sociale, ma dobbiamo batterci perché sia garantita la qualità dei servizi, non la disseminazione dei servizi sul territorio. Che ci facciamo con dei servizi polverizzati sul territorio se non garantissero questi servizi, poi, un minimo di vivibilità, di qualità? Cosa ne facciamo noi di scuole disperse sul territorio che non garantissero la qualità della cultura? I nostri figli, i vostri figli, che cittadini sarebbero di fronte ad una scuola dequalificata? Sarebbero dei cittadini di serie B. Gli anziani che doversero avere disseminati in tutto il territorio molisano, in tutti i paesi, delle strutture per anziani povere, piccoli ghetti; ahimè la cronaca di qualche tempo fa ci ha riferito cosa è successo a Termoli, cosa è successo a Venafro. Io non so, ma chiediamoci: non è forse il caso di battersi per delle strutture per anziani che siano veramente integrate ed integrati? Ed ancora: le strutture sanitarie nella regione del Molise. In genere in queste regioni che presentano queste connotazioni, che sanità vogliamo? Vogliamo una sanità che sia veramente attrezzata? Ecco, allora credo che noi dobbiamo rivedere alcuni criteri, io credo che un certo tipo di Stato sociale forse non vale la pena nemmeno di rimpiangerlo.

Facevo queste premesse perché credo che sia necessario partire da questo discorso, diciamo da questo panorama più vasto, da questo orizzonte più lato, per arrivare a parlare poi della scuola. Comprendo che faccio un discorso che potrebbe anche non essere popolare, ma non ho questa preoccupazione; mi premerebbe piuttosto che avanzi un discorso di qualità, di servizio, che ovviamente assicuri tutti, questo sì, contro una razionalizzazione selvaggia. Non ci possono stare bene i decreti partoriti la sera e applicati la mattina quando non ci sono delle pre-condizioni; quindi non ci sta bene il decreto "tagliaclassi" della Jervolino, perché non si può immaginare che dall'oggi al domani si creino quelle infrastrutture necessarie perché poi in queste realtà i piccoli Comuni siano attrezzati per trasportare i ragazzi, per sradicare i ragazzi, magari per portarli a centri più o meno vicini. Questo non è accettabile, questo tipo di razionalizza-

1956: ragazzi in colonia.

cui andavo parlando.

Allora, quale scuola vogliamo? E quale scuola per queste zone interne, per questi Comuni? Parlando così, tra genitori, tra operatori tra amministratori di enti locali, credo che nessuno di noi si batterebbe per una scuola fienile, per una scuola ghetto, per una scuola che fosse un retrobottega della scuola, per il discorso che facevo prima. *Noi dobbiamo, per i nostri ragazzi, pretendere una scuola che dia sicurezza, che dia qualità, che dia senso di cittadinanza a questi ragazzi.* Anche perché, amici, nella giunta per il Mercato, nella quale stiamo entrando, una cultura povera certamente farebbe dei nostri ragazzi dei vagoni fermi sul binario morto, non avrebbero opportunità di inserimento all'interno di un Mercato che è diventato sempre più esigente.

Allora, una scuola di base deve dare a questi ragazzi gli strumenti formativi e di orientamento che siano altamente qualificati; anzi, in queste realtà la scuola dev'essere più esigente e più attrezzata. E qui mi piace ricordare Don Milani, il quale, quando lavorava con i cittadini del Mugello diceva: questa scuola comincia alle 7 e mezzo del mattino e finisce alle 7 e mezzo di sera, con l'intervallo del pranzo. Perché? Perché questi ragazzi hanno da recuperare degli spazi culturali che altri hanno già in sovrabbondanza. Allora, qui occorre una scuola che sia più qualificata di quelle che si muovono in realtà dove ci sono stimoli, dove ci sono agenzie di formazione e d'informazione più articolate e più complesse. Qui occorre una scuola forte, una scuola che abbia degli assi culturali molto densi e che abbia

anche strumenti, strutture, opportunità molto forti. Se questa è la scuola che noi vogliamo, allora bisogna che noi con molta concretezza rivendichiamo le cose giuste e le cose possibili.

Intanto un discorso, perché no, di contesto della scuola. Io capisco - ne parlavamo prima, con il senatore Biscardi - che ci sono posizioni diversificate, tutte legittime, e lui le illustrerà certamente meglio di me. Io mi permetto di fare l'analisi su di un certo fronte, però disponibile certamente ad accogliere altre istanze. Per il mestiere che svolgo e per l'esperienza che ho, io dico: i ragazzi che apprendono, dalla materna alla media, - apprezziamo anche l'estensione dell'obbligo come diceva prima il prof. Berardo - i ragazzi che apprendono hanno bisogno di un clima, hanno bisogno di un contesto dove vi sia un minimo di stimoli socializzanti, di diversificazioni, di opportunità diverse. Vedete, noi non cresceremo se parleremo tutti sempre ed unicamente la stessa lingua. Io rivendico e credo al valore culturale del dialetto, io credo e rivendico il valore altamente culturale delle tradizioni locali. Ricordo una bellissima pagina dell'ormai defunto don Ernesto Balducci, quando nel definire la cultura diceva che lui veniva fuori da contadini delle Alpi Apuane; diceva: "la cultura dei miei vecchi, la mia cultura era quella di fare il pane in un certo modo, di coltivare le piante in un certo modo, di sistemarsi a tavola in un certo modo". Questa è cultura con la C maiuscola; io ci credo, siamo d'accordo. In queste comunità locali hanno una cultura loro ricchissima, bellissima, fatta di tradizioni. Ma non

basta questa cultura; perché diventiamo un popolo, perché diventiamo nazione, perché partecipiamo ad un contesto più allargato è necessario che questa cultura locale o localistica si integri con la cultura più vasta. Allora c'è bisogno di una scuola che pretenda un minimo di confronti, di possibilità, di opportunità di scambio tra persone diverse. Amici, una classe fatta di sette ragazzi ha sette opportunità di scambio di integrazione; una classe fatta di venti ragazzi ha opportunità per venti, anche piccole opportunità, ma per venti.

E c'è il discorso degli insegnanti, c'è il discorso delle attrezzature didattiche; parlava della palestra, Umberto Berardo, ma la palestra non è un orpello a scuola, la palestra è un'esigenza fondamentale. Ma il gabinetto di fisica a scuola non è un di più, ma il videoregistratore a scuola non è un lusso; oggi sono strumenti indispensabili. Ma la cinetica a scuola, oggi, è uno strumento senza il quale non si fa cultura; altrimenti la cultura la fa Berlusconi, la fa a suo modo, selvaggiamente; la cultura berlusconiana c'è nei messaggi televisivi che piovono a ridosso dei ragazzi in maniera selvaggia. Ma la cultura della scuola è una cultura che programma, che programma i valori, che programma i contenuti, che programma gli strumenti, che programma i metodi. Noi abbiamo bisogno di scuole che abbiano tutte queste attrezzature, che siano ricche di stimoli, di opportunità. Io non credo, realisticamente, che questo oggi è possibile in tutti i nostri piccoli Comuni.

Ma allora, mi rendo conto di fare un discorso impopolare, però vorrei stimolare l'intelligenza dei padri, delle madri di famiglia, degli amministratori locali. Ma questo significa forse cancellare la cultura locale? No, se si fa un lavoro di intervento programmato e razionale sul territorio; no, se piuttosto si favorisce lo scambio delle culture. Chi dice che se si accentra la scuola in un certo luogo, nei piccoli Comuni, nelle piccole realtà non ci debba essere più nulla? Probabilmente la razionalizzazione comporterà il ridare vita a certe occasioni, a certe opportunità, che forse i padri di questa democrazia avevano visto e avevano in qualche modo creato.

Umberto prima parlava dei centri di lettura: io non so, forse non dobbiamo rimpiangere quei centri di lettura, ma forse dobbiamo inventarci qualche altra cosa perché anche le piccole comunità locali diano alimento alla cultura locale, localistica, perché le amministrazioni locali si battano affinché comunque ci siano dei bastioni a salvaguardia della cultura locale. Questo sì, è necessario, però guai a Dio se noi andiamo a fare di quell'obiettivo unico e finale! Perché noi creeremo una sanità di terzo grado, una scuola di terzo grado, dei servizi sociali di terzo grado, perché non è possibile fare diversamente; e la storia su questo, amici, non torna indietro state tranquilli. Il rischio è un altro: il rischio è dell'abbandono totale dello Stato sociale, e su questo dobbiamo essere vigilanti. Il rischio è che davvero i paesi ultimi restino ultimi in tutti i sensi. E allora noi dobbiamo evitare questo, e forse siamo in tempo per farlo; d'altronde ci sono stati dei segnali nella scuola, anche a livello legislativo, che hanno preannunciato questi passaggi. Chi di voi opera nella scuola elementare sa benissimo, ad esempio, che i programmi della scuola elementare, e dico gli ultimi programmi della scuola elementare in Italia, sono dei programmi stupendi, fatti da esperti a livello altissimo, e quindi noi abbiamo dei curriculum scolastici di base che sono estremamente attrezzati sul piano dei contenuti, sul piano dei metodi, sul piano dei concetti della programmazione. Se parliamo dei programmi della scuola media che sono un po' più vecchi, non sono male, sono buoni anche quelli; sono buoni i programmi, quelli delle nostre scuole di base. Bene, la legge 148 del

A LA SCOLA D' LL'IEAS'N' N' MANCHENE MIEA' QUATRIEARE

zione selvaggia; però una razionalizzazione seria, amici, io credo che noi non solo la dobbiamo cercare, ma dobbiamo in qualche modo volerla e pretenderla.

Detto questo, è necessario che si punti il dito sul discorso delle infrastrutture. Stiamo affrontando un tema all'interno di quelle problematiche più complesse che riguardano le zone interne, che in questa realtà del Molise sono zone in sofferenza. Ci sono anche degli indici molto preoccupanti, per alcuni versi apocalittici; ho presente un'indagine fatta dalla Diocesi di Trivento che è venuta alla ribalta più di qualche volta, in questi ultimi tempi, che, ahimè, fa presagire delle cose molto tristi. Noi speriamo che questo non si verifichi, anche se i dati statistici ci preoccupano molto. E' un discorso di infrastrutture, prima che di strutture; infrastrutture significa consentire ai Comuni, alle comunità locali, e strumenti perché eventualmente possano accedere poi a quei servizi qualificati di

GI MODA

TESSUTI
ABBIGLIAMENTO
MERCERIA
INTIMO BIANCHERIA

Via Garibaldi, 104
Torrella del Sannio (CB)

Tel. 0874/76418

ELETTRAUTO Giancarlo Michele

RIPARAZIONI QUADRI DIGITALI
DIAGNOSI INIEZIONE
ACCENSIONE ELETTRONICA
(A.B.S.) «ANALIZZATORE GAS
DI SCARICO»
Antifurti:
GEMINI, LASER LINE, M. MARELLI - GT
MONT. ALZACRISTALLI ELETTRICI - HI-FI
RICARICA ARIA CONDIZIONATA

00136 ROMA
VIA RIALTO, 46/48 (ang. Via Zaini)
Tel. 397 202 06

'90, che era la legge che voleva tradurre anche sul piano istituzionale quei programmi elementari, all'art. 15 cosa diceva? Diceva in fondo: nel tempo, il piano di fattibilità - io non ve lo leggo per economia di tempo -, bisognerà arrivare ad una razionalizzazione delle scuole, dei plessi; per esempio, diceva la legge, plessi con meno di 25-20 alunni non sono accettabili. Non faceva il discorso brutto dell'economia, badate, faceva il discorso della qualità del lavoro educativo; perché fare dei plessi con meno di 20 ragazzi significa creare dei retrobottega, dei ghetti di cultura. Allora, dice, diamoci dei tempi. Faceva l'eccezione, è vero, delle piccole isole e delle zone di montagna, però aggiungeva: attenti, quelli che non abbiano opportunità di trasferire i ragazzi, di trasportare i ragazzi. Dopo ci fu addirittura una circolare applicativa che insisteva su questo criterio, faceva una serie di distinzioni, diceva: siccome i luoghi di montagna, i comuni ritenuti montani, le piccole isole, si è detto che fanno eccezione, fanno deroga a questa norma dei 20 alunni, non pensate che adesso questa cosa si generalizza per cui se ci sono 20 alunni li teniamo in tutti i paesi; no, diceva quella circolare, c'è scritto nella legge che vengono mantenuti se non ci sono le opportunità di trasporto dei ragazzi. Insisteva molto su questo, sempre per il discorso della qualità del lavoro.

Io ho l'impressione - ma questo il senatore Biscardi lo potrà dire perché ha le mani in pasta -, credo che il Ministero della Pubblica Istruzione sia uno dei ministeri meno efficienti in Italia; non lo dico perché è una mia sensazione, ma perché questo è un dato

storico che ci portiamo dietro, che ha una burocrazia la più lenta, la più tarda ad intervenire. Io credo che ha avuto delle grandi intuizioni e che ha messo a punto delle cose belle ma forse poi si è scordato di queste cose e non ha messo in moto i meccanismi per attrezzare le comunità locali perché avessero queste opportunità. Ma io vi faccio un altro esempio perché credo che anche nelle vostre realtà lo viviamo; pensate al discorso del tempo lungo. Il tempo lungo è una nuova modalità che è venuta in qualche modo a sostituire il cosiddetto tempo pieno e, scusatemi, parliamo con più semplicità: questi sono interventi che erano stati posti dalla scuola proprio per cercare di integrare la cultura dei ragazzi che provenivano da ambienti meno stimolati, diciamo più poveri culturalmente. Allora si trattava di creare degli spazi aggiuntivi all'attività del mattino perché questi ragazzi recuperassero poi nel pomeriggio in attività collaterali quel tipo di discorso culturale che in partenza li vedeva in qualche modo deprivati. Benissimo: il tempo lungo, per realizzarlo, comporta dei servizi, comporta delle strutture. Che cosa comporta? Per esempio comporta la mensa. Ma non è possibile che a Limosano il tempo lungo - e dico Limosano perché lo conosco molto bene -, che il tempo lungo si faccia mangiando il panino insegnanti e alunni, attorno a una stufa che si spegne e che non si spegne! Amici, questo è il discorso della vera democrazia in questo paese! Allora dobbiamo dire: sono bravi quegli insegnanti che accettano questa croce? Ma sono brave anche le famiglie che accettano questa offesa alla cultura e alla democrazia! Io dico Limosano, non

parlo di voi perché non lo so; però siccome vi insegna mia moglie lo dico, perché lo so che è così.

Ma non è questo il modo di fare professione culturale, perché noi ci giochiamo il tempo lungo, ci giochiamo la qualità della scuola e facciamo della scuola di serie A e di serie B. Perché non è giusto che a Bologna il tempo lungo abbia la mensa e a Limosano abbia il panino che i ragazzi si portano da casa. Mi diranno gli amministratori: certo che a Bologna se la possono permettere, la mensa, e a Limosano non ce la possiamo permettere. Allora la battaglia è questa, amici; la battaglia è quella delle uguali opportunità in questo Paese da consentire a tutti, anche a quegli enti locali che non hanno possibilità; eventualmente, o bisogna modificare delle leggi, oppure, amici, si ricorre ad altri strumenti. C'è anche la 142 che è la legge che dice che i Comuni si possono consorzicare; i Comuni possono fare delle convenzioni, degli accordi per creare dei servizi come Dio comanda. Io capisco che non è facile risolvere questi problemi, ma come li risolviamo, ma dobbiamo sempre fare le nozze con i fichi secchi? o vogliamo dare una qualità, una dignità alla scuola che noi vogliamo fare?

Io capisco che posso essere stato anche un po' provocante ma io credo che in queste questioni bisogna sì lavorare con la ragione, però bisogna anche capire che c'è da recuperare dei tempi, che bisogna recuperare anche degli strumenti di natura giuridica e legislativa. Io credo che queste comunità come primo punto devono difendere, devono difendere il vostro diritto ad una primogenitura culturale, vi dovete battere

innanzitutto per la qualità della cultura, della scuola dei vostri ragazzi. Certo, poi dovete anche rivendicare il discorso della vostra cultura localistica e della vostra situazione geografica; però attenti, amici, perché se la lotta la si fa solo all'insegna del campanile, il destino è solo uno: vi rimarrà il campanile, ma con esso la povertà del campanile. Allora bisognerebbe riconciliare questi due elementi; io credo che è una battaglia possibile, non è un'utopia, però, ecco, cominciate a rifletterci e forse si può arrivare anche a parlare di criteri di razionalizzazione. Se c'è la commissione prefettizia che sta studiando queste cose, io vedo che il discorso è di lavorare sui criteri.

Comunque la razionalizzazione non si fa dall'oggi al domani; si devono dare anche dei tempi tecnici perché gli enti locali, le comunità locali anzitutto bisogna prepararle anche culturalmente; perché io mi rendo conto benissimo: se stasera mi vengono a dire che domani mi tolgono, nel mio paese, la scuola materna, la scuola elementare, la scuola media, sì, parto anch'io con i ragazzini e con i vecchi e vado al Provveditorato agli Studi. Davvero, non me lo devono dire stasera per domani mattina, non devono venire a svegliarci con un decreto estivo, mentre tutti siamo in vacanza, un decreto che parte in settembre; questo non è possibile. Però, amici, la direzione è un'altra: è una strategia da portare avanti e vi è da convincersi che davvero bisogna lavorare su fronti diversi.

Io vi ringrazio di avermi ascoltato e comunque sono disposto a capire altre motivazioni.

Prof. Leo Leone

RELAZIONE del Senatore Prof. Luigi Biscardi

Prima di entrare nell'argomento che per la verità, come avete sentito, è già stato in gran parte trattato dai miei amici e colleghi Berardo e Leone, io vorrei esprimere qui una considerazione di ordine generale che poco fa in via confidenziale, amichevole, esprimevo ad alcuni amici. Mi è capitato in questi ultimi tempi di prendere parte a delle riunioni impennate su temi di scuola e di cultura, sia negli istituti superiori a Termoli, a Boiano, a Isernia e recentemente su motivi più specificamente culturali in Agnone e in Venafro. E con compiacimento prendo parte questa sera ad una riunione in piccolo Comune, in un piccolo hinterland, così numerosa, così piena di partecipazione e, debbo aggiungere, così attenta nel sentire l'esposizione delle tesi.

Saluto in questa ripresa dei temi scolastici e culturali un segno di rinnovamento della nostra società perché appena due anni fa, credo anche forse un anno e mezzo fa, non solo non sarei stato invitato, probabilmente, ma non avrei visto tanta partecipazione in riunioni riguardanti la scuola e la cultura. E voglio sottolineare questa ripresa, perché questa è la ripresa di un antico primato che la scuola e la cultura hanno avuto, sia pure in una forma elitaria e non troppo popolare, questo va detto,

1956: bambine in colonia.

“...Saluto in questa ripresa dei temi scolastici e culturali un segno di rinnovamento della nostra società...”

nella società italiana. Ma negli ultimi anni i temi della scuola e della cultura e quindi anche la spesa per la scuola e la cultura erano agli ultimi posti, e agli ultimi posti nelle preoccupazioni della classe politica al potere. Ecco, questa mi sembrava una introduzione necessa-

ria, anche per avviare il discorso che, come già avete sentito dalle parole di Berardo e di Leone, è abbastanza complesso.

E allora, poiché io credo che il compito di un rappresentante al Parlamento, di un parlamentare sia

quello di dare la informazione più chiara e accessibile, io comincerò col rappresentare la situazione legislativa. Leone ha ricordato il modo e il momento davvero fulminei della presentazione dell'ormai famigerato decreto "tagliaclassi", il decreto 288 del 6 agosto 1993; un decreto che era calibrato anche nel tempo perché, anche senza l'approvazione, la conversione in legge da parte del Parlamento, il decreto avrebbe trovato scadenza il 5 ottobre, cioè quando ormai la scuola era avviata. Con quel decreto si anticipava un provvedimento che era stato fissato per l'anno successivo 1994; era un provvedimento che era nato a seguito di un accordo fra governi e sindacati. Ed è anche questo un fatto strano, perché in effetti quell'accordo sindacale era legato alla constatazione di un esubero di personale scolastico che doveva trovare ridimensionamento per poter finanziare gli eventuali aumenti a tutto il personale scolastico. Questa era la causa iniziale appunto dell'accordo sindacale e quindi dell'anticipo con decreto di questo accordo che doveva entrare in vigore proprio dal 1° settembre 1994.

Bene, innanzitutto va detto che il decreto 288 ha trovato in Parlamento una resistenza notevole; questo va detto ad onore del Parlamento. Tant'è che il decreto è stato reiterato due volte perché non approvato e poi è stato inserito all'ultimo momento in sede di discussione presso la Camera dei Deputati nella legge finanziaria che io ho sotto gli occhi, e poi portato all'approvazione del Senato che a quel punto non poteva fare altro che approvare la legge finanziaria così come licenziata dalla Camera dei Deputati, altrimenti non sarebbe entrata in vigore entro il termine fisso del 31 dicembre 1993 e si sarebbe dato luogo all'esercizio provvisorio con tutte, naturalmente, le conseguenze di natura economica, soprattutto

FERNANDO IZZI

Tel. 0874/76476

Torella del Sannio (CB)

**INFISSI - FERRO BATTUTO
E CARPENTERIA METALLICA**

AUTO '89 DI ZAMPINI LUIGI
Rivendita nuovo, usato e d'importazione
Via Torre - Tel. e Fax 0874/890983
S. Pietro in Valle (IS) - P.I. 00328440946

Con esposizione e assistenza presso
**Officina Elettrauto Gommista
di Perrino Nicola**

Tel. 0874/76447 - Torrella del Sannio (CB)

nei riflessi internazionali sull'appezzamento della moneta.

Senonché, già nella discussione della legge finanziaria al Senato, quando non era ancora stato introdotto l'articolo che riproponeva il testo del decreto, riprendendo poi una lunga discussione che era stata fatta in sede della 7a. Commissione Istruzione al Senato, io avevo presentato - qui c'è il verbale della seduta del 10 novembre del 1993 - un'emendamento, molto secco per la verità, il quale si riferiva in particolare alla situazione, non dirò del Molise, ma delle zone interne del Paese; perché il Molise non è una zona interna isolata. Dopo il comma 25 inserimmo il seguente, 25bis: "Per gli anni scolastici '94-'95 e '95-'96 si procede con separato provvedimento alla rideterminazione dei rapporti medi provinciali tenendo conto delle specifiche condizioni demografiche, geografiche e socio-economiche di ciascuna provincia, in particolare delle aree montane. Firmato: Biscardi". Questo perché? Perché - poi qui prenderò in esame la tesi esposta con molto acume da Leo Leoni - l'Italia è un Paese interno ed è anche un Paese di disseminazione comunale. Badate che secondo le statistiche del 1991, che io ho avuto sotto gli occhi proprio nel momento in cui affrontavo la discussione sul decreto-legge, noi abbiamo ben 530 Comuni che hanno meno di 500 abitanti, abbiamo altri 1500 Comuni fino a 1000 abitanti, abbiamo in tutto 5099 Comuni al di sotto dei 5000 abitanti, cioè la stragrande maggioranza dei Comuni italiani.

Qui si pone un problema, caro Leo, ed è il problema della ristrutturazione che non deve riguardare soltanto la scuola: è un problema della ristrutturazione dei servizi, di tutti i servizi, appunto, dei Comuni, e anche del ripensamento dei Comuni. Badate bene che quando si affrontano problemi di questo genere, si affrontano problemi molto seri e molto gravi, perché io per esempio ricordo anche delle regioni che ci fu una discussione - questo no nel momento della redazione della costituzione, ma i momenti successivi - tra chi sosteneva la tesi della prevalenza della radice storica delle regioni - ed è questo il motivo per cui il Molise ha potuto rivendicare l'autonomia dall'Abruzzo - e la tesi delle più ampie regioni economiche, che avessero soprattutto una valenza di natura economica. Ma, come diceva giustamente Leo Leone, se la situazione è questa non può essere risolta a colpi d'accetta, essa dev'essere studiata. Le riforme, Gli interventi vanno programmati e naturalmente, diciamo, applicati nel tempo; non è che si possa, così, imporre appunto certi sconvolgimenti che sono anche sconvolgimenti di natura sociale.

Successivamente questo emendamento ebbe dei sub-emendamenti, ed io potrei leggere anche tutte le dichiarazioni di voto: il relatore Pavan aggiungeva che si tenessero presenti anche gli alunni portatori di handicap, il gruppo del PDS aggiunge l'inciso: "Sentiti gli Enti locali il ministro Jervolino, pure favorevole all'emendamento, ci aggiunge il comma per gli eventuali tagli, si comincia dalle prime classi". E finalmente io, come presentatore dell'emendamento richiesto dal presidente se accettavo o meno i sub-emendamenti, gli ho accettati e così, messo ai voti, con la dichiarazione favorevole della stragrande maggioranza, l'emendamento poi è stato approvato a dir la verità, all'unanimità e ha resistito anche all'esame impietoso, davvero aggressivo, della Camera all'articolo che riguardava la pubblica istruzione. Tant'è che nell'art.4, comma 11 della legge finanziaria abbiamo questo emendamento

ABBIAMO BISOGNO DI FOTO D'EPOCA. SARANNO RESTITuite

che vi leggo con precisione, e questo anche a titolo dell'informazione:

"Per gli anni scolastici '94-'95 e '95-'96, sentiti gli Enti locali, si procede con separato provvedimento alla rideterminazione dei rapporti medi provinciali alunni-classi tenendo conto delle specifiche condizioni demografiche, geografiche e socio-economiche di ciascuna provincia, in particolare delle aree montane, nonché della presenza di alunni portatori di handicap. Per gli eventuali accorpamenti (questa è la giunta del ministro Jervolino) si procede a partire dalle classi iniziali".

Ma c'è di più: io non so se si farà in tempo, perché se le Camere avranno qualche giorno di vita in più del 12, cioè se si arriverà magari al 20, potrebbe essere approvato in sede deliberante dalla Commissione Bilancio della

norma potrebbe passare; dico potrebbe, uso il condizionale, perché questo discorso, nel caso venisse approvato l'art.21 di questo disegno di legge, probabilmente muterebbe anche i termini del nostro discorso. Ma poiché questa non è ancora legge, io mi fermo qui semplicemente alla informazione e alla comunicazione.

Ora, detto quello che andava detto e che abbiamo detto tutti sulla improvvisazione del decreto 288, del decreto "tagliaclassi", occorre aggiungere anche qualcosa, e cioè che quel decreto era inficiato soprattutto da una posizione astratta, perché il rapporto alunni-classi era visto come un rapporto rigido in tutte le parti d'Italia, con degli scompensi, per cui per esempio la provincia d'Isernia, che è una delle province più montuose, certamente demograficamente più ridotte, ecc. ecc., aveva un rapporto superiore alla provincia di Avellino, per esempio. E allora questa è la realtà. Sono cose che si possono toccare con mano.

Anche nella mia veste di dirigente scolastico debbo rilevare che per esempio in un Comune che si, certamente, all'ampiezza di Termoli, ma ove si tro-

Amici di Frosolone, di Bagnoli del Trigno, di Civitanova del Sannio, di Castropignano, di Trivento, di.... Questo e anche il vostro giornale. Contattateci

Camera una legge che sarebbe importante anche per altre regioni, per le aree interne. Cioè, la legge che ha questo titolo e che è stata approvata in sede deliberante dalla Commissione Bilancio del Senato: "Nuove disposizioni per i Comuni montani". In questo disegno di legge che è ad un passo dall'approvazione - non so se avrà il tempo minimo necessario per l'approvazione alla Camera -, all'art.21 è previsto quanto segue: "Nei Comuni montani con popo-

vano ben 10 istituti secondari superiori, 9 statali e uno legalmente riconosciuto, con una concentrazione che non può avere il necessario corrispettivo nei servizi, e quindi nell'edilizia scolastica, io non vedo perché per esempio la sezione staccata dell'Istituto Professionale di Agricoltura non potesse essere allocata a S.Martino in Pensilis, che è un comune di circa 5000 abitanti, o l'Istituto Professionale Alberghiero a Campomarino ma a parte queste situazioni di

Vi riconoscete?

lazione inferiore ai 5000 abitanti è possibile realizzare istituti comprensivi di scuole materne, elementare e medie di 1° grado. Per quanto riguarda l'assegnazione dei capi d'istituto provvede il ministro della Pubblica Istruzione con proprio decreto e con proprie disposizioni". Questo articolo faceva parte di una mia proposta di legge sulla razionalizzazione scolastica che il relatore del provvedimento senatore Carpenedo, che è un senatore di Tolmezzo, mi ha pregato di trasferire nel testo di legge sui Comuni montani. Io ho acconsentito subito anzi debbo essere grato al senatore Carpenedo che me ne ha fatto esplicito atto, e quindi anche questa

allocazioni irrazionali, è stato anche il numero delle scuole secondari superiori che naturalmente non ha resistito a quella spinta assistenzialistica che più precisamente dobbiamo definire clientelare in alcune zone del nostro territorio.

E aggiungo anche il problema dell'aggregazioni mancate. Nella legge 426 del '89 che stabiliva legislativamente il principio della razionalizzazione, si diceva che istituti superiori anche di diverso tipo potevano essere aggregati. E questo perché? Perché si realizzavano dei risparmi, sia per quanto riguardava i capi d'istituto, sia per il personale ATA amministrativo ausilia-

AUTORIMESSA
STAZIONE DI SERVIZIO
PARCHEGGIO A ORE
LAVAGGIO A MANO

ANTONIO BERARDO

00167 ROMA
VIA URBANO II, 30
VIA CARDINAL OREGLIA, 43
TEL. 66.23.206

rio, ecc. Bene, tranne che per Casacalenta, Istituto Magistrale e Istituto Tecnico Commerciale, nonostante che io conosca ormai anche le pietre a causa della mia presenza di vari decenni nella scuola italiana, non sono riuscito a realizzare le aggregazioni previste per legge. Non sono riuscito per quella di Montenero di Bisaccia, né per quella di Trivento. Ma lo volete sapere perché? Ecco un altro discorso che riprende un accenno di Leo Leone: perché la burocrazia del Ministero della Pubblica Istruzione arriva fino al delirio, perché le Direzioni Generali sono così separate a difendere cocciutamente i loro feudi, per cui la Direzione Generale Tecnica non accoglie l'aggregazione dell'Istituto Tecnico ad un Istituto dell'ordine classico e viceversa, né quello dell'istruzione professionale a quello dell'istruzione tecnica e viceversa. E badate che io queste cose le ho trattate a livello di Direzioni Generali e a livello di Gabinetto del Ministro, per farvi toccare con mano quanto sia difficile fare le cose previste dalla legge. Poi arriva il decreto che invece naturalmente va a svantaggio di chi? A svantaggio sempre degli svantaggiati delle zone più svantaggiate. E dicendo questo, credetemi, io non forzo i toni, assolutamente; anzi, vi dirò che forse rappresento con "understatement" -, diciamo così, in modo sottomesso, la situazione.

E arriviamo al problema che affrontava Leo Leone con molta passione: il problema della presenza della scuola nelle piccole comunità. Questo direi che è il tema centrale di questo incontro e il tema su cui noi dobbiamo riflettere - diceva giustamente

Leo - con passione e con distacco nello stesso tempo: la passione che deriva dagli interessi concreti, vivi, dei nostri bambini, dei nostri ragazzi, della nostra popolazione, e anche il distacco per trovare la soluzione migliore, non dico più azionale, perché altrimenti non ci sarebbe poi anche il senso della passione. E non c'è dubbio che su questo punto c'è, come dire, una didattica - non voglio dire un contrasto, ma certa-

CIRELLI FILIPPO

PAVIMENTI - RIVESTIMENTI
IGIENICO SANITARI E CAMINETTI

TEL. 0874/76485 - 76311

C.DA MADONNA DELLE PIANE
MOLISE (CB)

L'ESPERTO PER VOI

fate domande al medico,
all'avvocato,
all'architetto, ...
... saranno a vostra disposizione

mente una dialettica - tra le esigenze della naturalità e le esigenze della integrazione sociale. Quali sono le esigenze della naturalità? Sono quelle del radicamento. Ogni uomo deve avere fin dalla nascita, proprio negli anni decisivi subito dopo la nascita, negli anni dell'infanzia, dell'età breve, deve avere queste radici. Perché oggi noi assistiamo alla ripresa delle etnie, magari anche in forme barbariche e primitive? Perché la massificazione, l'omologazione, ha prodotto il contrario, un ritorno fortissimo all'identità. Io sono stato recentemente in contatto con gli emigrati nel Nord America vi posso dire che c'è veramente una passione che arriva fino allo spasimo. qualche anno fa questo non accadeva; e debbo dire che questo avviene nel momento in cui l'emigrazione ha anche raggiunto una situazione economica positiva, perché quando la situazione economica non era positiva c'era magari altro a cui pensare. E questo significa che quando appunto l'uomo giunge ad una soglia di sicurezza economica, certe esigenze dell'anima, della mente, del sentimento, della passione naturalmente, scaturiscono ancora più forti e l'uomo torna a questo desiderio di sentire profondamente le proprie radici e di affermare profondamente la propria identità. C'è un bellissimo libro che è uscito, di un filosofo del diritto, tra l'altro, Michal Walzer: "Che cosa significa essere Americani oggi". Dice appunto che in America si realizza questo rapporto dialettico ed integrato nello stesso tempo tra una propria etnia di origine e la grande patria americana. Ecco, questo è il principio della naturalità delle radici.

Ma c'è un altro aspetto che mi urge anche dal mio punto di vista profondamente; e credo, dicendo questo, di non dire qualcosa che sia diverso anche dalla posizione di chi vede questo aspetto da un punto di vista religioso. Il problema cioè della presenza dello Stato in una comunità. Lo Stato è apparso sempre alle popolazioni dell'Italia meridionale, in fondo con la divisa del carabiniere, diciamo pure; oggi non c'è neppure quello, per la verità. Ma se viene a mancare la presenza della scuola, anche come punto di riferimento della cultura, di una certa cultura della comunità, viene a mancare qualcosa nel momento in cui, come diceva Berardo, la scuola non dev'essere soltanto per i bambini, ma dev'essere anche il punto di riferimento dell'educazione permanente. Per esempio (ecco le divisioni che ci sono state e che permangono nel Ministero della Pubblica Istruzione) ma perché una scuola non può essere scuola la mattina, tempo pieno nel pomeriggio, educazione permanente la sera? Perché questo non può avvenire? Perché questa separatezza che è stata il cancro, appunto, della presenza dello Stato italiano nei piccoli Comuni?

C'è un altro aspetto che diceva Leo Leone, su cui io sono perfettamente d'accordo, il problema cioè dell'integrazione sociale, essere in rapporto con gli altri; perché altrimenti - obietta Leo e ha perfettamente ragione - l'integrazione sociale viene fatta dalla televisione e quindi si tramuta in omologazione. E allora, ecco, qui bisogna avere

una elasticità, qui interviene il problema del decentramento e della flessibilità dello Stato italiano, che deve rispondere a dei tempi nuovi. Lo Stato italiano giustamente, io direi, anche dolorosamente in modo giusto è stato accentratore e unitario nel post-Risorgimento, perché doveva unificare in un certo senso la lingua, perché doveva unificare le imposte, perché doveva unificare l'istruzione. Ma questo è un altro tempo: è il tempo in cui lo Stato dev'essere flessibile, dev'essere il vestito che si adatta sul corpo, appunto, della gente, sul corpo degli uomini, e allora dev'essere naturalmente capace

di trovare le soluzioni. Faccio un esempio: laddove noi abbiamo Comuni che non superino per esempio i 10 Km. di distanza a questi 10 Km. siano anche facilmente percorribili - questo sempre in quella logica progressiva di cui parlavamo prima -, questo può anche avvenire. Ma io quando penso anche a Comuni vicini, e faccio l'esempio tipico della nostra realtà regionale: Capracotta, Pescopenna-

1956: bambini in colonia.

taro, Vastogirardi e S. Angelo del Pesco che stanno anche vicini, a 10-12 Km., ma come è possibile, nei duri mesi invernali, avere un trasporto? Ecco quindi, caro Leo, che questi due punti di vista non sono antitetici, sono dialettici. E allora c'è bisogno - l'hai detto anche tu - di una burocrazia scolastica, di quei Provveditorati che non devono essere più cimiteri di carte quali sono attualmente, ma che debbono veramente regolare appunto la presenza della scuola nel territorio.

Se una indicazione dev'essere da quella Commissione, al Commissario di Governo col quale io parlo, non dirò quotidianamente, ma molto spesso, è proprio questa: quella di un criterio che unisca naturalità e integrazione, che tenga conto delle peculiarità del territo-

rio, ma di questo e di quel territorio; che non si stabilisca un principio che sia naturalmente vincolante per tutte le parti del territorio perché l'Italia è diversa e il Molise è diverso. I 13 comuni del Basso Molise che non sono montani, da Larino in giù, hanno problemi completamente diversi, e i problemi di cui parliamo assolutamente non si pongono. Quindi questa è, io direi, la misura; è questa l'autentica capacità politica di dirigere la situazione di un Paese.

Vorrei aggiungere che c'è una differenza rispetto alla sanità: tra scuola e sanità c'è una differenza perché la sanità ha bisogno di accentramento, sia per i sussidi, le attrezzature, ecc., e non di tante piccole localizzazioni, come è stato fatto per esempio con i poliambulatori, con il numero eccessivo delle Unità Sanitarie Locali sul territorio regionale. Per esempio mi sono sforzato di intervenire presso la Regione perché, secondo la legge sulla sanità, è possibile avere un ospedale regionale che sia estrapolato - come dovrebbe essere quello di Campobasso - dalle USL e

divenire invece un ospedale che riunisca il pronto soccorso di tutta la regione, anche con la disponibilità di un elicottero, di modo che i casi gravi possano trovare immediato riferimento. Perché vedete, per esempio anche in un grosso Comune come Bonefro, Colletorto e altri, se per caso a qualcuno tocca disgraziatamente un infarto, anche se vuole raggiungere Termoli o Larino, se la questione è

piuttosto grave vi giungerà alla fine. Ecco, la sanità ha più bisogno di concentrazione e di immediatezza di servizi; la scuola invece ha bisogno proprio di avere le basi sicure sul territorio. E soprattutto io mi permetto di aggiungere una cosa, ripeto se sarà approvato quell'articolo sui Comuni montani e il problema si porrà in un'altra dimensione: allora, caro Berardo, sarà il caso di rifare un convegno magari anche sul piano pratico.

Ma dirò che il problema della scuola materna mi preoccupa, perché la scuola materna non è riconosciuta come scuola dell'obbligo, ma per me è scuola ormai dell'obbligo, è scuola elementare. Lì la naturalità prevale e il trasporto è sempre un trasporto, e dirò che nel momento in cui noi, nella 7a.

Commissione Istruzione del Senato, abbiamo fatto la prima ricognizione sugli effetti della legge n.148 di Riforma degli ordinamenti della scuola elementare, siamo rimasti molto perplessi sulla presenza del modulo nella 1a. e 2a. classe. Io sempre avrò le mie riserve; magari sono un po' anche conservatore, detto così, però il rapporto materno o paterno nella 1a. e nella 2a. classe per me sarebbe sempre un fatto positivo. Poi, ecco, trovo invece giustissimo, anche per l'evoluzione che c'è stata, il modulo a tre anche nelle classi a partire dalla 3a, 4a. e 5a.

Ricollegandomi a quello che dicevo all'esordio di questo forse lungo intervento, il problema è questo: perché noi ci poniamo il problema della scuola, e perché c'è attenzione? Perché in alcuni c'è una convinzione antica, in parecchi una convinzione recente, in molti, nella stragrande maggioranza, qualcosa perfino di non del tutto consapevole, ma si fa strada questo convincimento, che se vogliamo un rinnovamento profondo di questo nostro paese dobbiamo tornare a far perno sulla scuola. Perché vedete, io sono del parere che le agenzie educative sono parecchie e dico che tutte hanno cittadinanza piena nella formazione del cittadino, ma per la formazione dell'etica pubblica, della morale pubblica. E su questo aspetto io sono d'accordo anche con Berardo quando dico che dev'essere compito dello Stato, del Ministero della Pubblica Istruzione, assicurare ai docenti una formazione davvero robusta e aggiornata, cosa che nella situazione attuale, diciamo pure, non c'è, è largamente carente. E molto spesso noi assistiamo ad una preparazione professionale anche notevole cui non si accompagna una preparazione etico-sociale e politica veramente all'altezza dell'esigenza dei cittadini.

Io posso dirvi, anche a conclusione, ormai tra pochi giorni di questa mia esperienza parlamentare, che, come ognuno di noi porta la propria esperienza, la propria vocazione, io ho portato certamente i miei abbondanti 40 anni, quasi 50 ormai di vita della scuola, nella mia esperienza parlamentare, e credo di avere insistito non per un fatto di astratta competenza e meno che mai di senso della corporazione. Credo di aver sostenuto, forse anche con un eccesso di passione, questa esigenza, di ridare alla società italiana una scuola che sia capace di assicurare alla società stessa uno sviluppo e un progresso forse più lento di quello impetuoso, consumistico e dissipatorio che c'è stato negli ultimi anni, ma certamente più solido, certamente più consistente e certamente più resistente all'avvenire.

Senatore Prof. Luigi Biscardi

DITTA

Jannacone Tommaso

Officina Meccanica
Lavaggio
Vendita auto
(nuove e usate)

Via Croce, 4 - Tel. 0874 - 76379
86028 Torella del Sannio (CB)

TELEFONI UTILI

REDAZIONE DURONIA 0874/769105
ROMA 06/632828

PUBBLICITÀ:
DURONIA 0874/769105
ROMA 06/6879867

ABBONATEVI !!!

ELEZIONI AMMINISTRATIVE A CASTROPIGNANO

di ANGELO SARDELLA

Lo scorso 12 giugno si sono tenute a Castropignano, unitamente alle Europee, le elezioni amministrative. In lizza erano due liste, "Unità Popolare" e "Impegno per Castropignano", dopo l'esclusione di una terza, "Rinnovamento per Castropignano", a causa di un documento mancante all'atto della presentazione.

"Impegno per Castropignano", lista civica come l'altra, è risultata vincente; nuovo sindaco di Castropignano è il quarantatreenne Biagio Brunetti. I voti riportati, più del doppio della lista avversaria, dicono il vasto favore riscosso dalla campagna proposta agli elettori. La campagna elettorale si è contraddistinta per il clima di estrema tranquillità in cui si è svolta. Ciò denota un processo di crescita della comunità sul suo insieme e dei componenti di entrambe le liste, confrontatesi in modo corretto. Si deve rilevare però come la correttezza si sia mescolata anche ad un certo grado di fiacchezza: nessun comizio, solo un manifesto per parte sulle posizioni e intenzioni delle due liste, confronti in piazza poco partecipati, marginali. Inoltre, ed è significativo, subito dopo la proclamazione della lista vincente, non ci sono state esplosioni di gioia, ma un'allegria contenuta, circoscritta.

E' mancata la vera festa, cui il paese sembra essersi disabituato. Le stesse feste tradizionali, quelle religiose, infatti, sono da tempo scese molto di tono, come a rimarcare la caduta del senso del collettivo di una comunità ristagnante, che non avverte o non riesce più ad esprimere il bisogno stesso ed il gusto della festa. Ai nuovi amministratori compete l'onere di risvegliare, con iniziative e manifestazioni adeguate, la voglia di stare insieme, incontrarsi, di riaggregarsi. Un altro dato va comunque posto in evidenza, affinché se ne acquisti consapevolezza: la campagna elettorale condotta e vissuta secondo schemi non ancora emancipati. I candidati delle opposte liste, si sa, picchiano a tutte le case, in cerca di voti. Il fenomeno contiene elementi positivi: contatto diretto tra candidato ed elettore; rilevamento delle aspettative, dei sentimenti, dei problemi della gente; occasione utile di rapporto umano. Ma non si può sottacere la pressione alla subalternità di chi viene avvicinato e sollecitato ad orientarsi in un modo, invece che nell'altro. Ciascun cittadino, al contrario dovrebbe liberamente e autonomamente giungere alla sua espressione di voto in ragione della stima per il candidato e della condivisione delle lotte da condurre. La conoscenza diretta dei candidati ed i comizi dovrebbero da soli consentire di pervenire a scelte ragionate e fondate, ma, come s'è detto, i comizi non si tengono, tanto meno assemblee e dibattiti; si ricorre invece in linea con la tradizione, alla propaganda capillare, "casa per casa", che purtroppo genera la concorrenza a volte fratricida, dei componenti di una stessa lista, per il gioco delle preferenze, divenuto da poco tempo determinante in virtù delle nuove leggi. Sul fronte degli elettori si assiste poi allo spettacolo perverso della promessa del voto a chiunque lo richieda, per non inimicarselo, per non dispiacergli. Tale comportamento nasce dal giusto imbarazzo di dire no a chi chiede un sostegno, ma, anche dal timore che un domani ne potrebbe derivare una

da CASTROPIGNANO

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

"vendetta". A questo punto scompare la dimensione del "cittadino", per dar luogo a quella del "suddito", che si sente impedito ad esprimere il suo vero pensiero. Tutto sarebbe più corretto se ci si limitasse a corrispondere il suffragio a chi si stima o a chi si è promesso e dichiararsi già impegnati se subentrassero altri richiedenti. Pochi già lo fanno, troppo pochi! In tale direzione le nuove generazione dovrebbero muoversi per disinnescare questo perverso meccanismo che porta alle grandi "sorpresa" per gli sconfitti, circa gli esiti elettorali; conosciuti i risultati scoppia il sospetto, il risentimento per i "traditori" reali o presunti, che siano conoscenti, amici, compari o parenti. Le ambiguità, le ipocrisie, i doppi e tripli giochi, diventano il tema del giorno dopo, l'argomento ricorrente per analizzare sconfitte e delusioni. Così i rapporti umani si incrinano a largo raggio e la comunità intera ne soffre e non s'emancipa, chiudendosi nella difesa dello stretto familiare, dell'opportunistico, dell'egoistico, ancora una volta illudendosi di imboccare la strada più conveniente. Come si vede si entra nel merito dei valori comunitari e personali, che ciascuno deve impegnarsi a modificare pretendendo da se stesso il coraggio di sostenere le proprie idee e la trasparenza comportamentale, nonché la disponibilità all'ascolto e alla solidarietà.

LA VIANOVA PER COMUNICARE E CONFRONTARSI

di PIERGIORGIO ACQUISTAPACE

Da "la vianova" mi attendo una voce libera ed obiettiva, uno strumento per comunicare e confrontarsi, in mano a persone fidate che rispettano ed apprezzano i diversi contributi di idee, allo scopo di una ricerca comune della "vianova" da percorrere per uscire da un sistema politico, economico e sociale che non ci soddisfa, che penalizza Duronia e i suoi dintorni allargati. A questo progetto mi sforzerò di dare il mio contributo. Si tratta di una merce molto rara nella nostra regione. I mezzi di informazione regionali sono quasi tutti di parte, non obiettivi. Chi dissente, o ha qualcosa da dire di non gradito al potere dominante, sia esso il vecchio sistema di partiti o il nuovo impero berlusconiano, non solo non ha spazio per farsi ascoltare dalla popolazione ma viene anche posto in cattiva luce da interpretazioni e commenti sbrigativi e infondati che travisano la realtà, e quindi impediscono ai lettori di valutare i fatti correttamente. Purtroppo ho dovuto constatare di persona che anche qualche progressista non esita a servirsi ad esempio della pagina molisana del noto quotidiano della capitale per colpire l'immagine di una componente della stessa area politica. Qui non mi interessa alimentare la polemica ma solo informare correttamente i lettori dei tentativi di cambiamento anche a Castropignano. Il 12 giugno ben il 71% degli elettori ha votato per una lista "IMPEGNO PER CASTROPIGNA-

NO" nella quale i Verdi hanno portato un importante contributo di intenti e di programma dimenticando vecchie etichette come sinistra, destra e centro; ed hanno ottenuto dai partecipanti l'impegno a cambiare rispetto al passato soprattutto per quanto riguarda l'abbandono del clientelismo, la trasparenza, la massima attenzione nelle spese e nella scelta delle opere pubbliche di reale utilità, il superamento delle divisioni, la difesa e la valorizzazione delle risorse ambientali, la difesa della salute nel senso più ampio. Ma nella poco simpatica corsa alle preferenze, che la nuova legge elettorale impone, e che in un piccolo paese significa "insidiarsi" amicizia, parentele, ecc., è accaduto che per un solo voto il sottoscritto è risultato il primo dei non eletti. Ciò non mi preoccupa affatto, perché una delle novità sostanziali di "IMPEGNO PER CASTROPIGNANO" è che comunque i quattro non eletti rimarranno coinvolti nella amministrazione, ed ho fiducia che gli eletti non tradiranno questo impegno; mi interessa invece che il programma a forte contenuto verde sia stato approvato dagli elettori e venga realizzato. D'altra parte, il risultato del voto comunale va confrontato con quello per il parlamento europeo (54 voti ai verdi) e con quello del 27 e 28 marzo (verdi al primo posto con 137 voti), che dimostrano un crescente apprezzamento delle proposte politiche ambientaliste, che non sono sogni di persone stravaganti, ma concrete prospettive economiche, occupazionali, sociali, morali. Da quasi 20 anni vivo nel Molise, per scelta personale, proveniente da una Roma alla quale sono rimasto affezionato nonostante il degrado. A Castropignano e dintorni, e poi in tutto il Molise, ho intravisto la possibilità di ricostruire un sistema di rapporti umani e di condizioni di vita e di lavoro diversi da quelli che finora hanno prodotto inquinamenti, malattie, guerre, emigrazione, emarginazione, povertà, spopolamento delle campagne o zone interne, congestione delle città, devastazione del territorio, corruzione. Anche a Duronia ho cercato di lasciare tracce spero positive, con il mio lavoro di insegnante e con il mio tentativo politico di diffondere proposte forse un po' strane ma fondate su valori più umani. Al di là dei limiti della mia persona e della formazione politica che ho scelto, credo che molte di quelle proposte siano una parte importante, anche se non esclusiva, del patrimonio culturale e di idee necessario a costruire una nuova forza umana, culturale e politica capace di contrastare il modello "Forza Italia", del "dover vincere", della concorrenza spietata: un modello che non è affatto nuovo ma è solo una più scoperta manifestazione di un modello già esistente.

Piccoli annunci:

Vendasi casetta indipendente
località Gigliotti tel. 06/66418819

Vendesi casa in Duronia - Due
piani più mansarda
tel. 0874/769206

Vendesi terreno edificabile in
Duronia tel. 0874/769383
06/6690541

Nel prossimo
numero
Molise

Hotel Palma
Costa Gioiosa
☆☆☆☆
CASTROPIGNANO (CB)

ALBERGO - RISTORANTE - BAR - PIZZERIA

Struttura alberghiera più moderna ed elegante del Molise con 5 saloni ristorante con oltre 2.500 posti disponibili per banchetti, congressi, cerimonie e sponsali.

Via Statale, 618 - Telefono 0874/503459 - 503449 - 503241

a FROSOLONE (IS)

VENDE APPARTAMENTI NUOVI

in Villino

**MUTUI
E
AGEVOLAZIONI
Telefoni:
0874/890441
0874/890150
0874/769262
06/630734**

SI ACCETTANO PRENOTAZIONI PER APPARTAMENTI (VARIO TAGLIO) E LOCALI DA COSTRUIRSI NELLA STESSA ZONA